

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

PARISINA

Tragedia lirica

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNEVALE E QUADRAGESIMA

1834-35

Parole di Felice Romani

Musica di Gaetano Donizetti



DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1834.



All'Atto I. Scena I. in luogo della già stampata devesi dire  
SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE

## Artisti di Danza

Compositore de' Balli  
CORTESI ANTONIO

Primi Mimi

PALLERINI ANTONIETTA *assol.* — RAMACCINI ANTONIO *assoluto* — VENTURI DAVIDE  
GRISI CARLOTTA (1) — MENGOLI MASINI

Primi Ballerini Danzanti Francesi

M. FINART HENRY CHARLES — M. FINART ANNETTE

Primi Ballerini Danzanti Italiani

MATTIEU HENRY — NOLLI GIUSEPPINA

Prima Ballerina a vicenda coi primi  
GRISI CARLOTTA

Primi Ballerini per le Parti e Supplementi

RUMOLO SETTIMIA — BELLINI ESTER — VEZZOLI CATTERINA  
SARACO PIETRO — PALLERINI GIROLAMO — PANSERA LUIGI

Secondi Ballerini

Bondi Pietro  
Panseva Luigi  
Quattri Aurelio  
Razzani Francesco  
Richini Luigi  
Rumolo Raffaele  
Toncini Domenico  
Viganò Eduardo

Bellini Ester  
Bodoni Maria  
Besozzi Carolina  
Nuvelleau Luigia  
Opizzi Rosina  
Pallerini Celestina  
Vezzoli Catterina  
Viganò Giulietta

(1) Che per compiacenza si presterà a sostenere la parte di Elettra.



# Professori d'Orchestra

*Primo Violino e Direttore*

**MARES GAETANO**

*Primo Violino de' Balli*

**CAPITANIO GIROLAMO**

*Primo Violino alla Spalla*

**FIORIO GAETANO**

*Primo dei Secondi*

**MOZZETTI PIETRO**

*Prima Viola*

**RICCI FRANCESCO**

*Primo Violoncello*

**FIORAVANZO GIUSEPPE**

*Primo Contrabasso*

**FORLICO GIUSEPPE**

*Primo Flauto e Ottavino*

**MARTORATTI GIOVANNI**

*Primo Oboè e Corno Inglese*

**FACCHINETTI GIUSEPPE**

*Primo Clarinetto*

**PEZZANA LODOVICO**

*Primo Fagotto*

**D'AZZI VINCENZO**

*Primo Corno*

**ZIFFRA ANTONIO**

*Prima Tromba da Tiro*

**PIERESCA GIOVANNI**

*Prima Tromba e Tromba a Chiave*

**OPLETAL CARLO**

*Cimbanista*

**ROSSI CARLO**

*Arpa*

**MADAMA GOUJON**

*pittore delle Scene*

**Sig. BAGNARA FRANC.**

*Macchinista ed Attrezzis.*

**Sig. COSSO LUIGI**

*Membro dell' I. R. Accademia*

*di Belle Arti*

*Vestiario*

*di proprietà dell'IMPRESA*

*Inventore e Direttore del Vestiario*

**Sig. GIOVANNI GUIDETTI**

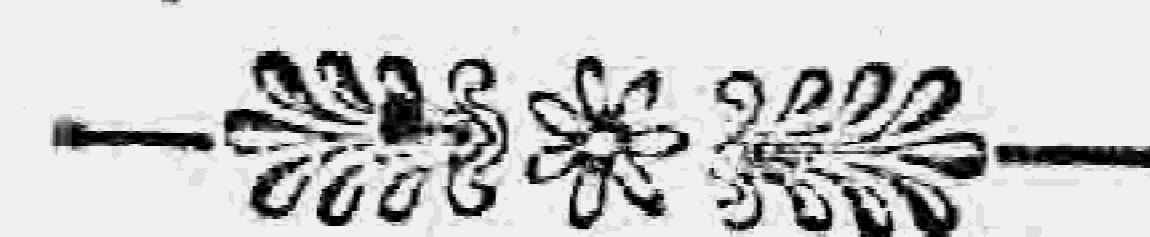
*Illuminatore*

**Sig. POSANA ANTONIO**

*Direttore della Copisteria*

**Sig. GIOVANNI CARCANO**

# ARGOMENTO



Il principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi domini Patavini dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa d'Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.



## PERSONAGGI



AZZO, Signor di Ferrara. sig. COSSELLI DOMENICO  
PARISINA, sua moglie. sign. GRISI GIUDITTA  
UGO, che poi si scopre  
figlio d' Azzo. sig. DONZELLI DOMENICO  
ERNESTO, Ministro d' Azzo. sig. FONTANA NICOLÒ  
IMELDA, damigella di Pa-  
risina. sign. BRAMATI MARIETTA

*Cori e Comparse.*

*Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri,  
Armigeri, Soldati.*

La Scena è parte nell' Isola di Belvedere sul Po,  
e parte in Ferrara.

*L' epoca è il XIV secolo.*

---

Musica del sig. Maestro GAETANO DONIZETTI

---

*Maestro al Cembalo*

*Direttore della Musica e dei Cori d' ambo i sessi*

sig. LUIGI CARCANO

*Rammentatore*

sig. FAVRETTO ANTONIO

Le scene sono nuove d' invenzione ed esecuzione del sig.

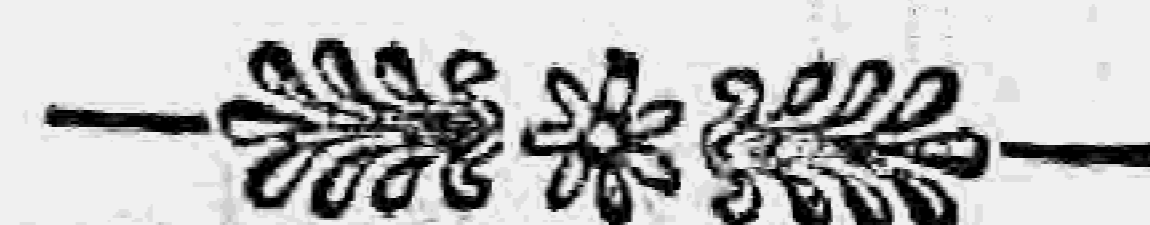
BAGNARA FRANCESCO

*I versi virgolati si omettono per brevità.*

## ATTORI



## ATTO PRIMO



### SCENA PRIMA

GIARDINO NEL PALAZZO NELL' ISOLA DI BELVEDERE  
IN FONDO SCORRE IL PO.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

Ernesto (entrando) **È** desto il Duca?  
Coro **È** desto.

Dorme lung' ora ei forse?  
Torbido all' alba sorse  
Come corcossi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,  
Tu di Ferrara uscito!  
Forse del Duca invito  
Ti chiama a Belveder?

Ernesto Inaspettato, e pure  
Coro Giunger qui grato io spero.  
Grato se di venture

È il tuo venir foriero.  
D' uopo n' abbiam: qui tutto  
Spira mestizia e lutto:  
Afflitto più che mai  
Turbato è d' Azzo il cor.

Ernesto Afflitto!

Coro Ah tu ben sai  
Il suo geloso amor.

Ernesto Lo so . . . ma la Duchessa  
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:  
Fugge il consorte e altrui:  
Non mai sorriso spunta

Su quella guancia smunta,  
O sviene appena è nato,  
Qual languido balen.  
E il duca?

*Ernesto*  
*Coro*

Si distrugge  
D'ira e d'amore insieme.  
Or la ricerca, or fugge,  
Or la lusinga, or freme.  
Ansio la notte e il giorno  
Sembra spiar d'intorno,  
Quasi un rival celato  
Tema alla reggia in sen.

*Ernesto*  
*Coro*

Oh, doloroso stato!  
Sì.... ma silenzio.

*Tutti*

Ei vien.

## SCENA II

AZZO e detti

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'ERNESTO*

*Azzo* Che mi rechi?

*Ernesto* Lieti eventi

*Azzo* Lieti a me?

*Ernesto* Lo spero.

*Azzo* E quali?

*Ernesto* Dopo lunghi e rii cimenti  
Padoa è tolta a tuoi rivali:  
E per l'arme di Ferrara,  
Fortunato il prò Carrara,  
Vinta l'ira Ghibellina  
Sul suo trono alfin sedè.

*Azzo* Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mercè.

*Ernesto* Nuova è questa, ond'abbia anch'essa  
A gioir del tuo contento.

*Azzo*

Annunziate alla Duchessa (*agli astanti*  
L'improvviso e lieto evento.

Per veder su quel bel viso (*a parte ad Ern.*

Il balen d'un sol sorriso:

Non che Italia, aver vorrei

Terra e cielo, e darli a lei;

Rapirei del sole i rai

Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

*Ernesto*

Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

*Azzo*

Ne ho fidanza: tutto spiri (*forte*

Gioja e pompa in queste mura.

*Tutti*

*Ern. e Coro* Noi primieri al Ciel diam lodi

Che ha compito, i voti tuoi,

Che il valor de' Guelfi eroi

Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al mondo attesti,

Che la pace a Lei tu desti,

Che a te deve e gioja e onor.

*Azzo*

(Dall'Eridano si stende

Fino al mar la mia bandiera,

Il Leon dell'Adria altiera

Piega il capo al mio valor.

Solo un cor col mio contende,

Sdegno e amor del par l'irrite

Io darei corona e vita

Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei

Si festeggi in Ferrara il lieto evento;

Cento navigli e cento

Corrano in gara del superbo fiume

Ambo le rive, ed alla vinta guerra



10  
Applaudano del par l'onde e la terra.  
Ite . . . . (parte il corteggio.)

### SCENA III

ERNESTO ed AZZO

*Ernesto* Mi è dolce, o Duca,  
Questa vittoria tua, non sol perch' alto  
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca  
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

*Azzo* Gioja! . . . . è di già sparita.

Starsi meco non può

*Ernesto* Signor di tante  
Ricche provincie, e glorioso, e adorno  
Di nuove palme e di recente onore,  
A te che manca?

*Azzo* Il maggior bene — Amore.

È mio destino, Ernesto,  
Destin tremendo, che le furie sempre  
D'amore io provi, e le dolcezze mai.  
Tradito un giorno . . . . e il sai  
Dall'infedel Matilde, ancor tradito  
Da Parisina io sono.

*Ernesto* I tuoi sospetti  
Han perduto Matilde; or Parisina  
I tuoi sospetti perderan del pari.

*Azzo* Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.

È sua vendetta forse  
La perpetua mia guerra, i miei timori . . . .  
Deggio dirtelo, Ernesto? . . . a me rivale

Mi dipingon per fino il giovin Ugo

» Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi

» Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

*Ernesto* (Cielo!)

*Azzo* E gli diedi esiglio  
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo

Fingea spedirlo . . . e buon consiglio parmi  
Onde all'armi avvezzarlo.

*Ernesto* Or posa han l'armi;  
Ei tornerà.

*Azzo* Contezza

Hai tu di lui?

*Ernesto* Nulla contezza.

*Azzo* Audace

Non fia così per riveder Ferrara  
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto  
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima  
Che por non osi in queste mura il piede,  
Finchè nol chiami al mio cospetto io stesso.

*Ernesto* Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

### SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

*Ernesto* Oh! chi mai veggio? è desso.

*Ugo* Sì son' io, m'abbraccia, Ernesto.

*Ernesto* Ugo! (oh Ciel!)

*Ugo* Che guati intorno?

*Ernesto* Taci incauto, e a che sì presto  
Fai dal campo a noi ritorno?  
Vieni meco, o sciagurato,  
Non ti vegga il tuo Signor.

*Ugo* Di che temi? E sì turbato  
Sei per me? qual feci error?

*Ernesto* Il più grave.

*Ugo* Oh Dio! ti spiega.

*Ernesto* Il ritorno è a te conteso.

*Ugo* Con qual dritto? Chi mel nega?

*Ernesto* Chi può tutto — Il Duca offeso.

*Ugo* Ed è noto alla Duchessa? . . . .  
Parla, o padre, è noto ad essa?

*Ernesto* Quale inchiesta! E qual pensiero  
In te d'essa, e in lei di te?

*Ugo* Tremi?... di... saria pur vero?...  
Ah! pietà... Leggesti in me.  
(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora  
Che fra noi fanciulla venne:  
L'amai pure, e l'amo ancora  
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.  
Nè timor nè lontananza  
Nè dolor nè disperanza  
Han potuto dal mio core  
Questo amore — cancellar.

*Ernesto* Che mai sento? Ah! taci, insano...  
Tanto osasti alzar la mente?  
Non seguir... il tristo arcano  
Non sia noto ad uom vivente.  
A me stesso, o sventurato,  
Ei dovea restar celato...  
T'era duopo un tal dolore  
Al mio core — risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto  
Già del Duca in mente è desto.

*Ugo* La mia vita è in questo tetto,  
Morte altrove... io resto, io resto.

*Ern.* Forsennato! E la ruina  
Farai tu di Parisina?  
Non sai tu del Duca amante  
L'implacabile rigor?

*Ugo* Partirò; ma un solo istante  
Pria vederla ho fermo in cor:  
Per le cure, per le pene  
Che quest'orfano ti costa,  
Mi concedi un tanto bene,  
La mia vita è in lei riposta.  
Un suo sguardo, un solo sguardo  
Temprerà la fiamma ond'ardo  
Prenderò da lei la forza  
Di partire, e non morir.

*Ernesto* Vieni, Vieni, invan tu speri  
Ch'io consenta a tanto errore.  
Qui de' passi e de' pensieri  
È ciascuno esploratore...  
Qui le mura, i sassi, i venti  
Hanno orecchio ed hanno accenti...  
Qui neppure il suol profondo  
Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

### SCENA QUINTA

IMELDA, e damigelle, poi PARISINA,

*Imelda* Qui... qui posiamo... ombroso,  
Ameno è il loco.

*Damigelle* Aura soave spira  
Di questi faggi al rezzo,  
E spande al ciel l'olezzo  
Rapito all'erbe e ai fior.

*Imelda* Oggi più lieta  
Ella sarà.

*Damigelle* Giorno ridente è questo  
Ad amorosa figlia,  
Che della sua famiglia  
Festeggia lo splendor.

*Parisina* Sì, ne' suoi stati  
Ritorna il padre. —  
Oh! voglia il Ciel pietoso  
Che men gli pesi il ricovrato serto  
Di quel ch'ei diemmi... Oh più di me felice  
La pastorella, che non ha corona  
Se non di fiori!

*Imelda* E a tua mestizia torni,  
Torni ai sospir?

*Damigelle* Deh! parla, onde cotanto  
In te dolore?



Parisina

È in me natura il pianto.  
 Forse un destin che intendere  
 Dato ai celesti è solo,  
 Quaggiù mi elesse a piangere,  
 Nascere mi fece al duolo;  
 Come colomba a gemere,  
 Come aura a sospirar.  
 Parmi talor, che l'anima  
 Stanca di tante pene,  
 Aneli al Ciel più limpido,  
 Aspiri a ignoto bene:  
 Come favilla all'etere,  
 Come ruscello al mar.

Damigelle

Lassa! e te stessa affliggere  
 Sempre così vorrai?

Parisina

Cessar non mi è possibile.

Damigelle

Nè mai tu sperì?

Parisina

Mai. *(musica guerriera)*

Tutte

Qual suon! guerrier drappello  
 Move festoso a te.

Parisina

(O tu, che invano appello,  
 Tu sol non vieni a me!)

*(le damigelle esco)*

## SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.  
 Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA e IMELDA

Caval.

Alle giostre, ai tornei che prepara  
 Esultante e devota Ferrara,  
 Te presente sospira ogni prode,  
 Che a contender la palma sen va.  
 Da te data più dolce la lode,  
 La corona più bella sarà.

Parisina

Cavalier', forse il duca v'invia?

Caval.

S'ei non fosse, chi osato l'avria  
 Per suo cenno, cotanto favore  
 Nobil donna, imploriamo da te.

Parisina

Dalle feste rifugge il mio core.  
 Ei lo sa, non vi è gioja per me.  
 (V'era un dì quando l'alma innocente  
 Tinto in rosa vedea l'avvenir,  
 Quando ancor sul mio labbro ridente  
 Non suonava d'amore il sospir.  
 Ma ti vidi, o fatal giovinetto,  
 Io ti vidi, e la gioja sparì.  
 Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,  
 E funebre la luce del dì:)

Caval.

Nobil Donna, ha confine il martire:  
 Non nudrire — i tuoi mali così.

Parisina

La mia repulsa, o prodi,  
 Donate ad egro cor. Ite, e fortuna  
 Venga con voi nel glorioso agone  
 Al par de' voti miei.

*(I Cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina  
 se ne accorge, mentre si muove per uscire.)*

Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?

Cav.

Un solo istante o Donna, *(sommessamente)*  
 In segreto mi ascolta.

Parisina

*(Oh Ciel! qual voce!)*

T' allontana per poco *(ad Imel.)* e al cenno mio  
 Ad accorrer sii pronta. *(Imelda parte)*

## SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera, PARISINA lo riconosce.

Ugo

Ugo son io.

Parisina

Ciel tu in Ferrara! e ignoto?  
 E furtivo? e tremante?

Ugo

O Parisina!

Me ne bandisce il Duca.

*Parisina* E al duca osasti  
Disobbedir?

*Ugo* Il mio ritorno ignora.

Ma girne in bando ancora

Potevao mai, senza vederti almeno

L'ultima volta, senza udir per solo

Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio

Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro

Ti costi il pianto, cui dannato al mondo

Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

*Par.* Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio

Cancellar dal pensier dessi per fino

La rimembranza dell'età fuggita.

*Ugo* Ah! di mia stanca vita

Sosteguo è dessa. Se il presente è lutto

Tenebre l'avvenir, mi resti almeno

Il raggio del passato... allor non t'era

Quest'orfano infelice, amar conteso...

D'amor fraterno.

*Parisina* Nè conteso è adesso.

Or va... dal duolo oppresso

Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,

Chi più di te si strugge, e sente il peso

Della catena che quaggiù trascina.

Vanne, vanne ten prego...

*Ugo* O Parisina!

Un sol momento ancora,

Un sol momento. Ah se tu pure in terra

Orfana fossi, o di men nobil sangue

Venuta al dì, forse mi avresti amato

D'amor più che fraterno...

*Parisina* Oh, che mai dici?...

Che pensi tu?

*Ugo* Sì, tu mi avresti amato

Come io t'amai, come tuttora io t'amo

Oltre misura, angiol celeste e santo...

*Par.* Cessa...

*Ugo* Ah! dillo...

*Parisina* Deh! cessa (oh accenti...oh incanto!)

*Ugo* Dillo io tel chieggo in merito

Della mia lunga guerra,

Dillo, e beato rendimi

Solo una volta in terra:

Mi seguirà dovunque

Il suon di questi accenti,

L'intenderò nei venti,

Nell'onde ancor l'udirò.

*Parisina* Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,

Trista fatal parola.....

Non dee, non dee strapparmela

Fuor che la morte sola.

Rendimi prima, ah rendimi

Di nostra infanzia i giorni,

Fa che innocente io torni,

E t'amo, allor, dirò.

*Ugo* È vero, è ver... non dirmelo,

Sarei più sventurato.

*Parisina* Addio, sfidiamo intrepidi

Ambo il rigor del fato.

*Ugo* Addio, ma deh! concedimi

Una memoria almeno.

*Parisina* Una memoria... prendila:

Il pianto mio ti do. (gli porge il faz-

a 2 zoletto)

Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso

Quando de' mali al culmine

Esser mi sembri asceto,

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel.



Ah! non dirò che barbaro  
non dirai

E con me solo il Ciel.  
con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,  
e seguito.

Imelda Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Parisina Ahi! misero!

Fuggi.

Ugo Invano.

Azzo Chi vegg' io?

Ernesto (È perduto. Io tremo, io palpito.)

Azzo (ad Ernesto) Si compiuto è il cenno mio? (breve  
silenzio)

(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,  
Perchè il campo abbandonasti?

D'onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero:

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo Nè partisti?

Parisina (Oh istante!)

Ernesto (Io gelo.)

Azzo Perchè inanzi alla Duchessa

Tanto osasti? parla.

Ugo Oh Cielo!

Azzo Qual ragion ti guida ad essa?

Parisina Ei, Signor, percosso, afflitto...

Dal severo estremo editto  
Ignorando quale errore  
Si mertava il tuo rigore,  
Umil prece a mè porgea  
D'impetrar la tua bontà.

Azzo Egli . . . . e tu . . . .

Parisina Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Insieme

Parisina Ah! tu sai che insiem con esso

Di tua Corte io crebbi in seno:

Implorar mi sia concesso

Che scolparsi ei possa almeno

D'alcun fallo io reo nol credo;

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo

È giustizia e non pietà.

Ugo

Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente:

Che implorarla eccesso egli era

Nè un sospetto io m'ebbi in mente:

S' egli è tal, ch' io sol sia segno

Della tua severità.

Ma con lei saria lo sdegno

Forse troppa crudeltà.

Azzo

(Il difende, e in sua difesa

Tanto adopra ardore e zelo.

All' amor che si palesa

Di pietade invan fa velo.

In mia mano avrò le prove

Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove

La rea coppia giungerà.)

Ernesto

(Lasso me! sì ria sventura

Prevenir non ho potuto.

Simular invan procura,

L'imprudente si è perduto . . .  
Tace il Duca, ma nel seno  
Il furor covando va . . .  
Ah! foriera del baleno,  
È la sua tranquillità.)

## SCENA NONA

## CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga, voga, qual lago stagnante  
Ferma il Po le veloci correnti:  
Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

## CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante  
Dalle rive c'invitan le voci,  
Già s'appressan le prore veloci  
Che al torneo denno i Prodi recar.  
(La scena si riempie di soldati, e le rive  
di eleganti navicelle.)

*Ernesto* Deh! in tal dì mentre tutto festeggia  
Non sia core che afflitto si veggia,  
Io pur prego, se lice, o Signore,  
De'tuoi servi al più antico, pregar.

*Azzo* Ugo resti . . . cotanto splendore,  
Tanta gioja, non voglio turbar.

*Ugo* } (Oh contento!)

*Parisina* }

*Cori* Partiamo, voliamo.

*Battellieri* A Ferrara.

*Azzo* (a *Parisina*) E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai  
Nè a preghiera nè a voto piegar?

*Parisina* Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo  
Si bel giorno con voi festeggiar.

## TUTTI

*Azzo* } Vieni, vieni, e in sereno sembiante,  
*Ugo* } Alla pompa presiedi qual diva  
*Ernesto* } Un tuo sguardo di luce più viva  
*Guerrieri* } Questo Cielo farà scintillar.

*Parisina* Sì quest' alma respira un' istante,  
S' apre a gioja non prima sentita . . .  
Alla festa ove gloria v' invita,  
Calma, io spero, conforto trovar.

*Azzo, Ugo, Ernesto, Parisina*

(Ma divoro nel core tremante (in disparte)

Un timor che non posso frenar.)  
Un furor

*Battellieri* Voga, voga, qual lago stagnante  
Ferma il Po le veloci correnti:  
Di Ferrara le sponde ridenti  
Par ch'ei voglia più a lungo bacciar.

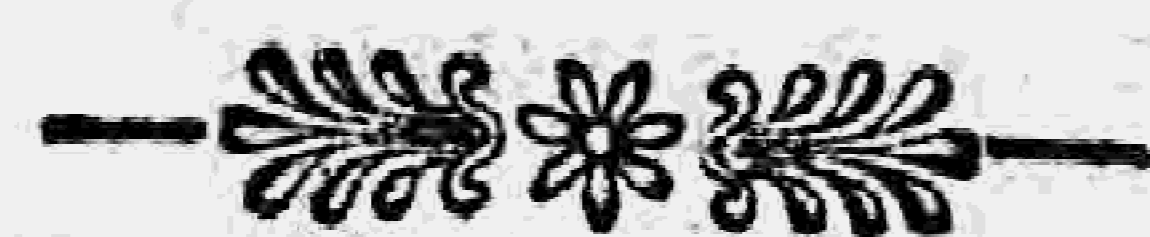
*Guerrieri* Affrettate, del popol festante  
I bei voti corriamo a colmar.

(S' imbarcano )

*Cala il Sipario.*



# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA  
ALCOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

*Imelda* **L**ieta era dessa, e tanto?

*Damigelle* Oltre ogni tuo pensiero,  
Al vincitor guerriero,  
Sorrise, e il coronò.

*Imelda* E il Duca?

*Damigelle* Ad essa accanto  
Fiso in lei sola, e intento  
Gioja del suo contento,  
E il suo gioir mostrò.

*Imelda* Ed alle danze in Corte  
Presente pur fia dessa?

*Damigelle* Ne la pregò il consorte:  
Ella ne fe promessa...  
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta  
Qual meraviglia in te?...

*Imelda* Non meraviglia è questa  
Estrema gioja ell'è.

*Damigelle* Fra i manti suoi di porpora,  
Fra i suoi gemmati serti,  
Siano i più ricchi e splendidi  
Alla sua scelta offerti,  
Brilli serena e bella  
Come soave stella,

E in ogni cor diffonda  
Speme, letizia, amor.

*Imelda* (La pena mia si asconda,  
Si celi il mio timor.)

*Damigelle* Ella si appressa.

## SCENA SECONDA

PARISINA e dette

*Parisina* Un seggio, Imelda... Io sono  
Stanca del mio gioir.

*Imelda* Non usa a queste  
Si clamorose feste,  
Uopo di posa hai tu.

*Parisina* De' miei primi anni  
Oggi mi parve respirar l'aurora  
D' un dì sereno... alla paterna Corte  
Io mi credetti fra le pompe e i ludi  
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,  
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,  
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!  
E lieta il premio del valor gli porsi.

*Imelda* (Ciel! non si avveri, io prego,  
Il mio sospetto.)

*Parisina* Ma fugace lampo  
Sarà la mia letizia, e il sol domani  
Torbido forse sorgerà pur anco...  
Stanche le membra, e stanco  
Ben più lo spirito io già risento — Oh lungi  
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

*Imelda* Nè alla notturna festa,  
Irne vuoi tu?

*Parisina* No, non poss'io. Sollievo  
Mi fia migliore il sonno.

*Imelda* Ah! sì lo spero,  
È innocente sollievo...

Parisina

È vero, è vero.

*(Si danno un addio. Imelda e le Ancelle partono.**Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.*

## SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'Alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata.

*Azzo* Sì: non mentir le ancelle ...

Ella riposa . . . . . riposar potrebbe  
 Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,  
 Più voce alcuna? più paure o larve,  
 Non hai tu, notte, per colpevol alma?  
 No, non è rea, s' ella riposa in calma *(silenzio)*  
 Ma pur . . . con qual desio  
 Ugo seguia . . . . . come pareva lanciarsi  
 Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!  
 Come arrossiva a un tratto, e impallidiva!...  
 Oh! quanti ha gelosia  
 Occhi di lince avessi, ond' un'istante  
 Vederle in cor! arte avess'io d'incanto  
 Per far che ignudo le apparisse in volto,  
 Le parlasse sul labro . . .

Parisina

Oh Dio!

Azzo

Che ascolto!

È dessa che favella . . .  
 O m'inganna il pensier? *(porge l'orecchio)*

Parisina

Oh dolce istante!

Si tosto non fuggir.

Azzo *(sottovoce)*

Sogna . . .

Parisina

Son teco . . . . .

Restiamo insieme.

Azzo *(tremante)*

Insieme! ... con chi?

Parisina

Mi segui...

Puro zaffiro è il Ciel — moviamo uniti

Quai pellegrini augelli a miglior nido...

Mi segui, o tenero Ugo. . . .

Azzo *(prorompendo)*

Ugo!

Parisina *(esce dall'alcova, pallida tremante)*

Qual grido!

Ah! chi veggio? Tu! Signore?

Azzo Sì: qual altro attender puoi?

Par. Io! . . null'altro:

Azzo

*(Oh mio furore!)*

Me? sol me? ...

Parisina

Che dir mi vuoi?

Azzo » *(Ah! potessi un solo istante*» *Del suo fallo dubitar!)*Par. » *(Oh! qual ira in quel sembiante*» *Gli occhi in lui non oso alzar.)*

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:

» *Nulla in essi hai letto ancora?*Par. » *Oh! che hai tu? turbato sei,*» *Ch'io ti lasci?...*

Azzo

» *No dimora.*» *(Ah! così tradito io fui*» *Sempre, sempre in ogni amor.)*Par. » *(Ah! non so fuggir da lui,*» *Qui m'annoda il mio terror.)*Azzo *Empia donna!**(prorompendo)*

Parisina

Oh Ciel!

Azzo

T' appressa,

Di fuggirmi invano tenti. *(l'afferra pel braccio)*

Par.

Duca! ah Duca!

Azzo

Infida!

Parisina

Cessa.

Quali smanie!

Azzo

Atroci, ardenti.

Sciolto è alfin, caduto è il velo.



Tutto è noto, tutto io so.

*Par.* Qual favella! (io tremo, io gelo!  
Che sai tu? (più cor non ho.)

*Azzo* Tu nel sonno assai parlasti,  
Il tuo fallo è manifesto.

*Parisina* (Me infelice!)

*Azzo* Tu invocasti  
Uom che abborro, che detesto  
Il tuo labbro ... iniqua! ... or ora  
D' Ugo il nome proferì.

*Par.* D'Ugo il nome! (E il sonno ancora  
Anco il sonno mi tradì?)

*Azzo* Parla omai: com' ebbe loco,  
Come crebbe il reo tuo foco?  
Dove giunse? di che ardire,  
Di che speme si nutrì! ...

*Par.* Ah! d'orrore e di martire ...

*Azzo* L'ami dunque? l'ami?

*Par.* (disperatamente) Sì.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arresta*)

*Par.* Non pentirti ... mi ferisci ...  
Vibra il ferro: ei fia pietoso!  
Quest'incendio in me sopisci,  
Sol per morte avrò riposo.  
È delirio l'amor mio;  
Non ha speme, non desio,  
È una face che consuma  
D' un sepolcro nell' orror.

*Azzo* Ch'io ti sveni? ... e al tuo supplizio  
Ponga fine una ferita!  
Lungo io voglio sacrificio,  
Non di morte, ma di vita.  
Vivi al pianto, vivi al lutto ...  
L'ira mia vedrai per tutto:  
Fian tuoi giorni un giorno solo  
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola:*  
*Essa il segue tremante.*)

## SCENA QUARTA

Galleria illuminata

(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro.  
Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)

È dolce le trombe cambiare co'sistri,  
Di gioia forieri, de'balli ministri  
È dolce nell' aure fragranti di fiori.  
Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.  
In lieti banchetti, in gaie carole  
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:  
Subliman le menti le voci d'onore;  
Le voci d'amore — consolano il cor.  
(*si dividono*)

## SCENA QUINTA

UGO solo, indi ERNESTO

*Ugo* Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,  
I concerti echeggiâr ... Invan di lei  
Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,  
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.  
L'astro non v' è maggiore,  
L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio  
Languir ciascuna e impallidir si miri  
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

*Ernesto* Dove ti aggiri?

Ovunque impresse io vedo  
L'orme di Parisina, ovunque un'aura  
Parmi de'suoi sospiri.

*Ernesto* Alle sue stanze  
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?  
Seguimi ... Un sordo ascolto

De' Cortigiani susurrar : turbato  
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo  
Come leon della sua preda in traccia.

*Ugo* E di perigli a me far puoi minaccia?  
Cessa : la mia letizia  
Non funestar : oggi fu tal, che morte  
Potria scontarla appena — Or va : soverchio.  
È in te timor.

*Ernesto* Soverchia è in te fidanza.

*Ugo* Ella m'ama ... certezza è mia speranza.  
Io sentii tremar la mano  
Che mi cinse al crin la palma :  
Mi sorrise ... e tutta l'alma  
In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano  
D' un amor maggior d'amore  
Trapassò da core a core,  
E di gioja l' inondò.

*Ernesto* Sconsigliato ! ... E a te presente  
Era il Duca, e a lei d'accanto!

*Ugo* Io no 'l vidi : ed occhi e mente  
Fur rapiti in lei soltanto.  
Ah ! non mai di quel momento  
La dolcezza appien dirò.

*Ernesto* Taci, taci ... ogni concerto,  
Ogni strepito cessò.  
Giunge alcun ...

Che fia ?

### SCENA SESTA

DAME, CAVALIERI e detti

*Dame e Coro* Repente  
Ne congeda il Duca irato.  
Svelti i fior', le faci spente  
Puoi veder per ogni lato :

Già le logge, già le porte  
Del Palagio, della Corte  
Son rinchiuse e custodite  
Da guerrier' che a se chiamò (*escono*

*Armati* Ugo ! *armigeri*

*Ugo, Ernesto* Oh ! Cielo !

*Armati* Noi seguite.

*Ugo* Dove ?

*Armati* Al Duca.

*Ugo* A lui ! — Verrò

*Ern.* Io ti seguo.

*Armati* No, non lice.

*Ugo* Un amplesso.

*Dame e Cav.* (Qual mistero !)

*Ern,* Figlio, figlio ! ... Oh me infelice !  
Fui presago !

*Ugo* O Padre, è vero ...

*Armati* V'affrettate: il tempo preme;  
Azzo attendere non sa.

*Dam. Cav.* (Ah ! più d'Ugo Ernesto geme:  
Quale in sen sgomento egli ha

*Ugo* Questo amor doveva in terra  
(*ad Ernesto a parte*

Sol di morte aver mercede :

In più pura e santa sede

Ei mercè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all' ultime ore,

Se un sospir di quest'amore

Meco al Cielo ascenderà.

Ah ! con te, con te sotterra

Anco Ernesto scenderà. (*Ugo parte fra  
gli Armigeri, Ern. con le Dame e Caval.*



## SCENA SETTIMA

VESTIBOLO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e Guardie

Ite; e condotti entrambi  
 A me sian tosto — Interrogarli insieme,  
 Insieme udirli, e investigar vo'pria  
 Quale di loro più colpevol sia.  
 Che dico? Il son del pari,  
 E del par fian puniti — Oh di Matilde  
 Ombra irata, n'esulta: in cor non poss  
 Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,  
 Nè spezzar debba di mia mano istessa.

## SCENA OTTAVA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)

Ugo (Parisina! in ferri anch'essa!)

Azzo Eccovi uniti alfine...

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi  
 Tradito Prence. Al vostro amore iniquo  
 È questo il tempio; ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia,  
 Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro  
 Non hanno i Cieli, di costei che offendi.

Azzo Ella è rea, ben più rea... tu la difendi.

Par. Tutti siam rei... ma solo  
 Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno  
 Che me all'altare tu traevi ad onta  
 Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina...

Par. È vano

Non è per lui più arcano  
 L'amor che m'arde... Io lo svelai dormente

Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei, s'anco il tacesi.

Odilo, o Duca, io l'amo

Più che la vita.. dall'infanzia io l'amo..

E senza speme l'amor mio divoro.

(Azzo, durante il discorso di Par. e Ugo  
 è rimasto concentrato: nulla risponde)

Azzo Custodi, al carcer loro

Sian ricondotti. Fino al dì novello.

Sien del Palagio mio chiuse le porte

A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

## SCENA NONA

ERNESTO e detti

Ern. (con un grido) Morte!

Azzo A che vieni? E presentarti  
 Non chiamato, ond' ai tu dritto?Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti  
 Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto! a me!

Ugo e Par. Che intendo?

Ern. Sì; un delitto atroce, orrendo!

Al mio crin canuto credi,

Al terrore in cui mi vedi...

Guai se d'Ugo ai giorni attenti!..

Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?

Azzo Ubbidite.

(alle Guardie)

Ern. Ah! no.

Azzo T'invola.

Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola...

Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah Duca!...

Azzo Olà, l'insano.

Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo...

Tu sei d' Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo scacciata,

Me 'l fidava ancora infante,

E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

Azzo e Ern. Oh colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

(a 2) (Oh mio terror!) (per abbracciarsi, si arrestano ambidue appena si avvicinano.)

Ern. Che veggo? T' arretri - dal figlio - dal padre

Ugo } (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)

Par. } (Fra noi si solleva, - s' oppone la madre!)

Azzo (Ah! sorda in quell' alma - ah muta è natura!)

Ern. (Ah! sorda in quell' alma - ah muta è natura!)

a 4

Azzo, Ugo e Par.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto

Deh! fosse rimasto - l' arcano che ascolto

Foss' egli un delirio - dell' egra mia mente,

Un' ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass<sup>a</sup><sub>o</sub>! è verace, - lo provo, lo sento,

Al fero sgomento - che il cor mi colpì.

Ern. (Oh vana speranza - vent' anni nudrita,

Oh! come in un punto - al vento sei gita,

Se al nome di padre, - se al nome di figlio

Asciutto quel ciglio - rimane così!

Affetto malnato, colpevole amore,

I sensi del cuore - più santi sopì.

Azzo Protettor d' un' empia madre, (ad Ern.)

Ve' qual figlio hai tu serbato!

Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre

Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... È gonfio il core

D' amarezza, di dolore..

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l' amor mio,

L' amor mio sepolto in me...

Or d' innanzi al Mondo e a Dio

Questo amor delitto ei fè! (Azzo è immobile e pensoso)

Par. Ugo!.. ah cessa...

Ugo Ov' è la scure?...

Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (ad Azzo)

Dona tu gli amari accenti.

Me, cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!.. ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà. (breve silenzio:

Azzo si riscuote

Azzo Teco il traggi. Ei viva (ad Ern.)

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo Viver io!..

Ern. e Par. T' affretta... va.

(a 4)

Azzo T' allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento...

Sciagurato! un sol momento.



Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto  
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,  
Pena eterna che mi dai:  
Le mie smanie tu non sai...  
Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,  
Men colpevole spirar.

Par. Vanne

Ern. Vieni: : fuggi, e atroce scena

All'Italia si risparmi.

Per pietà di più non farmi  
Di terror, d'orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena.

S'io pur seguo a respirar. (Ern. strascina seco

Ugo. Azzo accenna alle Guardie di allontanar Par.

### SCENA DECIMA

AZZO e guardie

Azzo « Vada... sì, vada: a inorridir non abbia

« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta,

« Oh! quale in me contrasta

« Folla d'affetti, e tutti orrendi, a tutti

« Disperati e feroci! (passeggia alcuni momenti

« agitatissimo, indi pacatamente) Olà! Guidata

« Alle ducali stanze un'altra volta

» Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell'era,

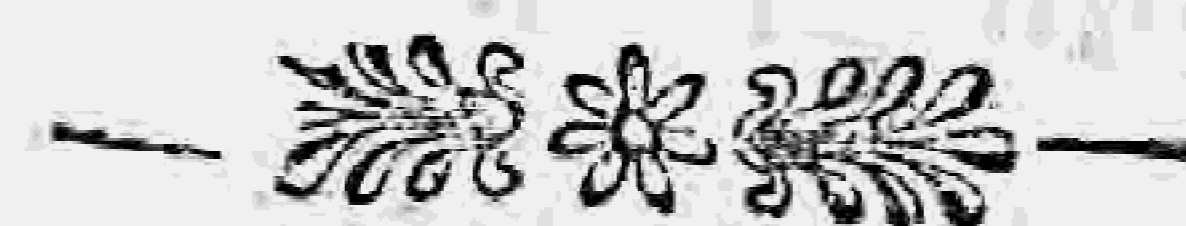
« Onorata da tutti, ed ubbidita.

« Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.

(parte.

Cala il Sipario.

## ATTO TERZO



### SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOME-  
STICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

Damigelle di Parisina e Cavalieri escono lentamente  
dalla Cappella

Coro

Muta, insensibile,  
Se non in quanto  
Dagli occhi turgidi  
Le sgorga il pianto,  
L'afflitta giace  
Dell'ara al piè.

Pregar lasciamola,  
Non la turbiamo:  
Calmar quell'anima  
Noi non possiamo:  
Per lei più pace  
Quaggiù non è.

(si ritirano

### SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

Par. No... più salir non ponno  
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core  
Mai non ricorse a lui come il cor mio.  
Imelda!...

Imel.

A te son io  
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono  
Par fermo il Duca: ei congedò, tranquillo

Il generoso Ernesto,  
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

*Par.* Ugo!.. ei dunque partì?

*Imel.* Parla somnesso...

Un foglio suo ti reco...  
Prendi.

*Par.* Un suo foglio!... E chi te 'l diè?

*Imel.* Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente  
Nell' atrio che conduce a queste stanze.

*Par.* Incauto! e quali ancor nutre speranze!

*(legge il foglio)*

D' Azzo non ti fidar: non può del mostro  
Esser la calma e la pietà sincera.  
Quando la squilla del vicino chiostro  
Dell' alba annunzierà l' ora primiera,  
Da tal condotto che il periglio nostro  
Mosse a pietade, e che salvarci spera,  
A te per via segreta... *(si arresta)*

*Imel.* Oh! Ciel!

Proseguì....

A che ti turbi?

*Par.* Osa sperar l' insano,

Ch' io con lui fugga!...

*Imel.* Oh! non lo sperì invano.

Io, te' I confesso, io pure,  
Più che d' Azzo il furor, temo la calma...  
Io conobbi Matilde...

*Par.* *(cogli occhi sul foglio)* In sen del Padre  
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura  
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

*Imel.* Ei n' è capace. *(lontano l' orologio suona un' ora)*

*Par.* Ahi! qual tremor mi coglie!

È questa l' ora!

*Imel.* È questa...

Deh risolvi?

*Par.* Io... non so — Segreta voce

Mi dice che quest' ora  
L' ultima è di mia vita.

*Imel.* Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

*Par.* Non odi intorno

Un gemer fioco!... di sinistri augelli

Uno strido non senti!... errar non vedi

Vicino un' ombra!...

*Imel.* Il duol t' inganna, il credi.

*Par.* Ciel, sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m' empi il core

Di quel tremito d' orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo in van le braccia:

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera ed il sospir.

*(odesi flebile musica.)*

Silenzio... un suono lugubre

Lontano echeggia.

*Imelda* Un tristo suon .....,

Che fia?

*Parisina* Da te, Signor, non sia, *(canto lontano)*

Come quaggiù, dannato;

Ascenda perdonato

Del tuo gran Soglio al piè ...

*Parisina* De' moribondi

Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge  
Invisibil poter.

## SCENA TERZA

Damigelle e dette

*Damigelle* Ora funesta!

Sottratti al Duca. Ei vien ...

*Imelda* *(trascinando Par.)* Fuggasi.



## SCENA ULTIMA

Ugo con seguito e detti

*Azzo* Arresta.

*Par.* In quegli occhi, in quel sembiante ...  
La vendetta io leggo espressa

*Azzo* Ben vi leggi. E in questo istante  
Piena è omai, sfogata è dessa.

*Par.* Parla... oh! Ciel... di lui che festi?  
Ugo... ov'è?

*Azzo* Tu l'attendesti.  
Empia donna! a te lo svela  
In tal guisa il mio furor.

*(si aprono i veroni del fondo, e vedesi  
nel cortile il cadavere d' Ugo)*

*Par.* Ugo! ... io muoro. *(si abbandona sulle Dame)*

*Coro* Ah! no, le cela

Lo spettacolo d'orror.

*Par.* Ugo! ... è spento! — A me si renda  
La sua fredda esangue salma! ...

*(fuori di se)*

Che sovr'esso io spiri l'alma ...

L'alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi! ...

Ei del Sol, del Ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor *(ricade)*

*Cori* Ella manca...

*Azzo* Il Ciel previene

La sua pena ...

*Im. Coro* Ahi! spira! Ahi! muor!

**FINE**